

GIUSEPPE GARIBALDI

LA VERITÀ SU GARIBALDI

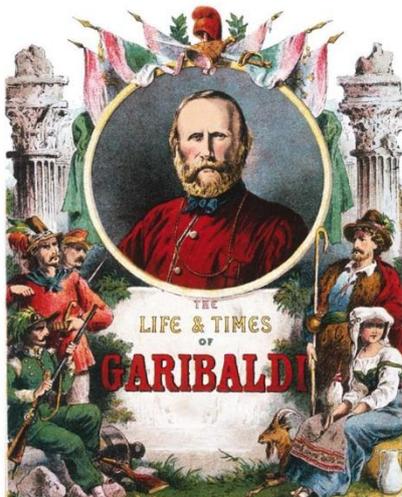
Storia e Società

Lucy Riall

Garibaldi

L'invenzione di un eroe

 Editori Laterza



Garibaldi era di corporatura bassa, alto 1,65, ed aveva le gambe arcuate.

Era pieno di reumatismi e per salire a cavallo occorreva che due persone lo sollevassero.

Portava i capelli lunghi perché, avendo violentato una ragazza, questa gli aveva staccato un orecchio con un morso.

Era un avventuriero che nel 1835 si era rifugiato in Brasile, dove all'epoca emigravano i piemontesi che in patria non avevano di che vivere.

Fra i 28 e i 40 anni visse come un corsaro assaltando navi spagnole nel mare del Rio Grande do Sul al servizio degli inglesi che miravano ad accaparrarsi il commercio in quelle aree.

In Sud America non è mai stato considerato un eroe, ma un delinquente della peggior specie.

Per la spedizione dei mille fu finanziato dagli Inglesi con denaro rapinato ai turchi, equivalente oggi a molti milioni di dollari.

In una lettera, Vittorio Emanuele II ebbe a lamentarsi con Cavour circa le ruberie del nizzardo, proprio dopo "l'incontro di Teano":

"... come avrete visto, ho liquidato rapidamente la sgradevolissima faccenda Garibaldi, sebbene - siatene certo - questo personaggio non è affatto docile né così onesto come lo si dipinge e come voi stesso ritenete.

Il suo talento militare è molto modesto, come prova l'affare di Capua, e il male immenso che è stato commesso qui, ad esempio l'infame furto di tutto il danaro dell'erario, è da attribuirsi interamente a lui che s'è circondato di canaglie, ne ha eseguito i cattivi consigli e ha piombato questo infelice paese in una situazione spaventosa".

SBARCO DI MARSALA: fu di proposito "visto" in ritardo dalla marina duo siciliana, i cui capi erano già passati ai piemontesi, e fu protetto dalla flotta inglese, che con le sue evoluzioni impedì ogni eventuale offesa. Tra i famosi "mille", che lo stesso Garibaldi il giorno 5 dicembre 1861 a Torino li definì "Tutti generalmente di origine pessima e per lo più ladra; e tranne poche eccezioni con radici genealogiche nel letamaio della violenza e del delitto", sbarcarono in Sicilia, francesi, svizzeri, inglesi, indiani, polacchi, russi e soprattutto ungheresi, tanto che fu costituita una legione ungherese utilizzata per le repressioni più feroci. Al seguito di questa vera e propria feccia umana, sbarcarono altri 22.000 soldati piemontesi appositamente dichiarati "congedati o disertori"

CALATAFIMI: contrariamente a quanto viene detto nei libri di storia, il Garibaldi fu messo in fuga il giorno 15 maggio dal maggiore Sforza, comandante dell'8° cacciatori, con sole quattro compagnie. Mentre inseguiva le orde del Garibaldi, lo Sforza ricevette dal generale Landi l'ordine incomprensibile di ritirarsi.

Il comportamento del Landi risultò comprensibilissimo quando si scoprì che aveva ricevuto dagli emissari garibaldini una fede di credito di quattordicimila ducati come prezzo del suo tradimento. Landi qualche mese più tardi morì di un colpo apoplettico quando si accorse che la fede di credito era falsa: aveva infatti un valore di soli 14 ducati.

PALERMO: il Garibaldi, il 27 maggio, si rifugiò in Palermo praticamente indisturbato dai 16.000 soldati duo siciliani che il generale Lanza aveva dato ordine di tenere chiusi nelle fortezze. Il filibustiere così poté saccheggiare al Banco delle Due Sicilie cinque milioni di ducati ed installarsi nel palazzo Pretorio, designandolo a suo quartier generale.

In Palermo i garibaldini si abbandonarono a violenze e saccheggi di ogni genere. A tarda sera del 28 arrivarono, però, le fedeli truppe duo siciliane comandate dal generale svizzero Von Meckel. Queste truppe, che erano quelle trattenute dal generale Landi, dopo essersi organizzate, all'alba del 30 attaccarono i garibaldini, sfondando con i cannoni Porta di Termini ed eliminando via via tutte le barricate che incontravano. L'irruenza del comandante svizzero fu tale che arrivò rapidamente alla piazza della Fiera vecchia. Nel mentre si accingeva ad assaltare anche il quartiere S. Anna, vicino al palazzo di Garibaldi, che praticamente non aveva più vie di scampo, arrivarono i capitani di Stato Maggiore Michele Bellucci e Domenico Nicoletti con l'ordine del Lanza di sospendere i combattimenti perché ... era stato fatto un armistizio, che in realtà non era mai stato chiesto.

L'8 giugno tutte le truppe duo siciliane, composte da oltre 24.000 uomini, lasciarono Palermo per imbarcarsi, tra lo stupore e la paura della popolazione che non riusciva a capire come un esercito così numeroso si fosse potuto arrendere senza quasi neanche avere combattuto. La rabbia dei soldati la interpretò un caporale dell'8° di linea che, al passaggio del Lanza a cavallo, uscì dalle file e gli gridò "Eccellé, o' vvi quante simme. E ce n'aimma'í accussí?".

Ed il Lanza gli rispose: "Va via, ubriaco".

Lanza, appena giunse a Napoli, fu confinato ad Ischia per essere processato.

I garibaldini nella loro avanzata in Sicilia compirono efferati delitti. Esemplare e notissimo è quello di Bronte, dove "l'eroe" Nino Bixio fece fucilare quasi un centinaio di contadini che, proprio in nome del Garibaldi, avevano osato occupare alcune terre di proprietà inglese.

MILAZZO: Il giorno 20 luglio vi fu una cruenta battaglia a Milazzo, dove 2000 dei nostri valorosissimi soldati, condotti dal colonnello Bosco, sgominarono circa 10.000 garibaldini. Lo stesso Garibaldi accerchiato dagli ussari duo siciliani rischiò di morire.

La battaglia terminò per il mancato invio dei rinforzi da parte del generale Clary e i nostri furono costretti a ritirarsi nel forte per il numero preponderante degli assalitori. Nello scontro i soldati duo siciliani, ebbero solo 120 caduti, mentre i garibaldini ne ebbero 780.

Eroici, e da ricordare, furono i valorosi comportamenti del Tenente di artiglieria Gabriele, del Tenente dei cacciatori a cavallo Faraone e del Capitano Giuliano, che morì durante un assalto.

Episodi di tradimento si ebbero anche in Calabria, dove nel paese di Filetto lo sdegno dei soldati arrivò tanto al colmo che fucilarono il generale Briganti, che il giorno prima, senza nemmeno combattere, aveva dato ordine alle sue truppe di ritirarsi.

NAPOLI: Il giorno 9 settembre arrivarono a Napoli i garibaldini. Mai si vide uno spettacolo più disgustoso. Quell'accozzaglia era formata da gente bieca, sudicia, famelica, disordinata, di razze diverse, ignorante e senza religione. Occuparono all'inizio Pizzo falcone, poi nei giorni seguenti si sparsero per la città, tutto depredando, saccheggiando ogni casa.

Furono violentate le donne e assassinato chi si opponeva. Furono lordati i monumenti, violati i monasteri, profanate le chiese.

Il giorno 11 il Garibaldi con un decreto abolì l'ordine dei Gesuiti e ne fece confiscare tutti i beni. Furono incarcerati tutti quei nobili, sacerdoti, civili e militari che non volevano aderire al Piemonte, mentre furono liberati tutti i delinquenti comuni.

Il Palazzo Reale fu spogliato di tutto quanto conteneva. Gli arredi e gli oggetti più preziosi furono inviati a Torino nella Reggia dei Savoia.

Il filibustiere con un decreto confiscò il capitale personale e tutti beni privati del Re dal Banco delle Due Sicilie, che fu rapinato di tutti i suoi depositi.

Napoli in tutta la sua storia non ebbe mai a subire un così grande oltraggio, eppure nessun libro di storia "patria" ne ha mai minimamente accennato.

CAPUA, VOLTURNO, GARIGLIANO, GAETA: eliminati i generali traditori i soldati duo siciliani dimostrarono il loro valore in numerosi episodi.

La vittoriosa battaglia sul Volturno non fu sfruttata solo per l'inesperienza dei nostri comandanti militari.

In seguito, la vile aggressione piemontese alle spalle costrinse il nostro esercito alla ritirata nella fortezza di Gaeta, dove il giovane Re Francesco II e la Regina Maria Sofia, di soli 19 anni, diventata poi famosa con l'appellativo di "eroina di Gaeta", si coprirono di gloria in una resistenza durata circa 6 mesi. Gaeta non poté mai essere espugnata dai piemontesi, ma solo bombardata. Con la resa di Gaeta (13.2.61), di Messina (14 marzo) e di Civitella del Tronto (20 marzo),

il Regno delle Due Sicilie cessò di esistere. I Piemontesi non rispettarono i patti di capitolazione e i soldati duo siciliani in parte furono fucilati, altri vennero deportati in campi di concentramento in Piemonte. Di questi soldati, morti per la loro Patria, oggi non c'è nemmeno un segno che li ricordi e non meritavano l'oblio cui li ha condannati la leggenda risorgimentale.

PLEBISCITO. Il giorno 21 ottobre 1860 vi fu a Napoli e in tutte le provincie del Regno la farsa del Plebiscito. A Napoli, davanti al porticato della Chiesa di S. Francesco di Paola, proprio di fronte al Palazzo Reale, erano state poste, su di un palco alla vista di tutti, due urne: una per il Sì ed una per il NO.

Si votava davanti ad una schiera minacciosa di garibaldini, guardie nazionali e soldati piemontesi. Il giorno prima erano stati affissi sui muri dei cartelli sui quali era dichiarato "Nemico della Patria" chi si astenesse o votasse per il NO. Votarono

per primi i camorristi, poi i garibaldini, che erano per la maggior parte stranieri, e i soldati piemontesi.

Qualcuno dei civili che aveva tentato di votare per il NO fu bastonato, qualche altro, come a Monte calvario, fu assassinato. Poiché non venivano registrati quelli che votavano per il Sì, la maggior parte andò a votare in tutti e dodici comizi elettorali costituiti in Napoli. Allo stesso modo si procedette in tutto il Regno, dove si votò solo nei centri presidiati dai militari con ogni genere di violenze ed assassini.

BIBLIOGRAFIA, RELATIVAMENTE RECENTE, DEGLI AUTORI ATTUALI PIU' AFFIDABILI:

VALENTINO ROMANO:

Nacquero contadini, morirono briganti.

Il libro raccoglie **storie vere** di contadini del Sud che, dopo l'Unità d'Italia, si trasformarono in briganti. Non per vocazione criminale, ma per **disperazione, rabbia o spirito di rivolta**. Le vicende sono tratte da **documenti d'archivio**, spesso dimenticati o ignorati dalla storiografia ufficiale.

- **Approccio umano e narrativo:** Romano non si limita a elencare fatti, ma restituisce voce e dignità a personaggi spesso ridotti a "banditi".
- **Contesto sociale e culturale:** il brigantaggio viene spiegato come fenomeno radicato nel mondo contadino, non come semplice criminalità.
- **Stile coinvolgente:** tra dolore e ironia, il libro alterna episodi crudi a riflessioni profonde sulla giustizia e sulla memoria storica.

Chi incontriamo tra le pagine

- Contadini trasformati in ribelli
- Preti avidi e monaci intriganti
- Soldati, giudici, vittime e carnefici
- Donne dimenticate, tra eroismo e sottomissione

Perché leggerlo

Se ti interessa **una visione alternativa del Risorgimento**, lontana dalla retorica patriottica, questo libro ti offre uno sguardo crudo ma autentico su ciò che accadde davvero nel Sud dopo il 1861.

Valentino Romano edito da Capone Editore:

Brigantesse. Donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860–1870)"

è un saggio storico che restituisce voce e dignità a un gruppo spesso dimenticato dalla storiografia ufficiale: le donne del brigantaggio postunitario.

Di cosa parla

Il libro racconta le storie di **donne del Sud Italia** che, dopo l'Unità, si unirono ai briganti o li sostennero nella lotta contro l'esercito piemontese. Alcune imbracciarono le armi, altre offrirono supporto logistico, affettivo o materiale. Il testo si basa su **documenti d'archivio**, atti giudiziari e cronache dell'epoca.

Cosa lo rende speciale

- **Rivalutazione storica:** smonta il cliché delle "drude" (donne dei briganti viste solo come amanti o complici) e mostra la loro **autonomia e determinazione**.

- **Classificazione originale:** Valentino Romano, distingue le brigantesse in **combattenti, fiancheggiatrici e manutengole**, offrendo una lettura più sfumata del fenomeno.
- **Stile accessibile:** pur essendo un saggio, è scritto in modo coinvolgente e adatto anche a lettori non specialisti.

Alcune protagoniste

- **Michelina Di Cesare:** combattente temuta, uccisa e poi esposta pubblicamente.
- **Filomena Pennacchio:** figura centrale del libro, passata dalla selva al carcere e infine a una vita borghese.
- **Maria Oliverio (Ciccilla):** unica donna condannata a morte (pena poi commutata), comandante di una banda in Sila.

Perché leggerlo

Se ti interessa una **storia del Risorgimento dal basso**, questo libro è una miniera di informazioni. È anche un atto di giustizia storica verso donne che furono protagoniste di una resistenza popolare, spesso bollata come criminale.

Enzo Di Brango, Valentino Romano edito da Nova Delphi Libri 2017

Brigantaggio e rivolta di classe. Le radici sociali di una guerra Contadina

È un saggio che affronta il fenomeno del brigantaggio postunitario da una prospettiva marcatamente sociale e politica.

Tesi centrale

Il libro sostiene che il brigantaggio non fu semplice criminalità o nostalgia borbonica, ma una **rivolta di classe**: una risposta spontanea e violenta delle masse contadine del Sud all'**invasione piemontese** e alla successiva **impostazione coloniale** del nuovo Stato unitario.

Approccio degli autori

- Gli autori analizzano il brigantaggio come **guerra contadina**, radicata nella **miseria, nell'esclusione sociale e nella repressione militare**.
- Viene messo in luce il **divario tra Nord e Sud**, e come l'unificazione abbia aggravato le condizioni dei ceti popolari meridionali.
- Il libro si basa su **fonti d'archivio, atti giudiziari e testimonianze** spesso trascurate dalla storiografia ufficiale.

Perché leggerlo

- Offre una **lettura alternativa e critica del Risorgimento**, lontana dalla retorica patriottica.
- È utile per comprendere le **radici storiche del divario Nord-Sud** e le tensioni sociali che ancora oggi influenzano l'Italia.
- È scritto in modo accessibile, ma con rigore documentale.
-

Valentino Romano, edito da Laruffa nel 2016

"Briganti e galantuomini, soldati e contadini. Storie minime della nuova Italia"

È una raccolta di microstorie documentate che getta luce sulle conseguenze sociali e umane dell'unificazione italiana, viste dal basso.

Il libro raccoglie **episodi reali**, tratti da **documenti d'archivio e atti giudiziari**, che raccontano la vita di contadini, soldati, briganti, giudici, monaci e "galantuomini" nel Mezzogiorno subito dopo l'Unità d'Italia. Sono **storie minime**, ma emblematiche, che mostrano come il nuovo Stato abbia spesso **schacciato le classi subalterne** in nome del progresso.

Temi principali

Il sogno contadino infranto: la speranza di una vita migliore si scontra con la realtà di nuove tasse, leva obbligatoria e repressione.

Brigantaggio come resistenza: emerge come risposta disperata e popolare all'occupazione piemontese.

Violenza istituzionale: il libro denuncia soprusi, processi sommari e usurpazioni di terre da parte dei "galantuomini".

Memoria negata: la narrazione ufficiale ha spesso ignorato o distorto queste vicende, che qui vengono riscoperte con rigore e ironia.

Gennaro De Crescenzo, edizione Grimaldi & C. nel 2012

Le industrie del Regno di Napoli,

È un saggio storico che mira a **rivalutare il tessuto industriale del Mezzogiorno preunitario**, spesso ignorato o sottovalutato dalla storiografia ufficiale.

Il libro ricostruisce, con l'ausilio di **fonti archivistiche e documenti dell'epoca**, la realtà produttiva del Regno delle Due Sicilie nella prima metà dell'Ottocento, focalizzandosi in particolare sulla parte continentale del regno (i "Reali Domini al di qua del Faro").

L'autore si pone domande provocatorie:

- Perché oggi non guidiamo automobili costruite a Pietrarsa?
- Perché sono scomparse industrie come le cartiere, le ceramiche, le fabbriche di saponi o di fucili del Sud?

Temi trattati

- **Industrie alimentari:** pasta, liquori, olio, formaggi, liquirizia
- **Manifatture:** ceramiche, sete, cartiere, concerie
- **Industrie metalmeccaniche:** fucili, lavatrici, profumi, fiammiferi
- **Produzioni specializzate:** coralli, gioielli, pianoforti, parafulmini
- **San Leucio:** esempio di polo industriale avanzato e modello sociale

Appendice sui "primati"

Il volume si chiude con un elenco di **50 primati del Regno di Napoli (1735–1860)**, come la prima ferrovia italiana, il primo telegrafo elettrico, la prima nave a vapore, ecc. Un modo per sottolineare l'**avanzamento tecnologico e produttivo** del Sud prima dell'unificazione.

Stile e approccio

De Crescenzo adotta un tono **polemico ma documentato**, con l'intento di **sfidare la narrazione risorgimentale dominante** e restituire dignità storica a un Sud attivo, produttivo e moderno, poi marginalizzato.

Riassunto

un punto di vista decisamente critico e polemico sul ruolo di Giuseppe Garibaldi nel Risorgimento italiano:

Profilo personale e passato controverso

- Garibaldi viene descritto come fisicamente fragile e affetto da reumatismi.
- Si sostiene che fuggì in Sud America dopo un presunto atto criminale e visse come corsaro, al servizio degli inglesi.
- In America Latina sarebbe stato visto non come un eroe, ma come un fuorilegge.

Spedizione dei Mille e supporto britannico

- Secondo il testo, fu finanziata con denaro di origine illecita e appoggiata dalla marina inglese.
- I Mille vengono descritti come mercenari e criminali stranieri, inclusi ungheresi e svizzeri, più 22.000 soldati piemontesi travestiti da disertori.

Battaglie e tradimenti

- La narrazione presenta vittorie garibaldine come il frutto di tradimenti o ritirate incomprensibili da parte dei comandanti borbonici (es. Calatafimi, Palermo, Milazzo).
- Si raccontano episodi in cui generali duo siciliani ricevettero tangenti per arrendersi senza combattere o si comportarono in modo ambiguo.

Soprusi e saccheggi

- Accuse gravi di saccheggi, stupri e distruzioni compiuti dai garibaldini, soprattutto a Palermo e Napoli.
- A Napoli sarebbero stati aboliti ordini religiosi e confiscati i beni della nobiltà e della famiglia reale.

Gaeta e fine del Regno delle Due Sicilie

- La resistenza borbonica a Gaeta viene descritta come eroica ma abbandonata.
- Dopo la resa, si accusa i piemontesi di aver fucilato e deportato molti soldati napoletani.

Il plebiscito farsa

- Il testo definisce la consultazione popolare del 1860 come truccata, violenta e priva di reale legittimità.

Fonti primarie

Ci sono numerose **fonti storiche primarie e secondarie**. Ecco una panoramica utile:

- Memorie **di Giuseppe Garibaldi** – Autobiografia in più volumi, scritta tra il 1850 e il 1872. Offre il suo punto di vista sulle imprese militari e politiche.
- Lettere **a Mazzini e ad altri patrioti** – Molte sono conservate in archivi storici e pubblicate in raccolte.

□ Proclami e discorsi – Come quello celebre “O Roma o morte!” pronunciato a Marsala nel 1862

Fonti secondarie (analisi e biografie)

Garibaldi: l'invenzione di un eroe - Lucy Riall - Analisi critica del mito Garibaldino

Garibaldi I Mille - Giuseppe Bandi - Diario di un Garibaldino. Dettagliato

Garibaldi Da Quarto al Volturno - Giuseppe Cesare Abba –

Memoriale letterario di un volontario, molto influente nella narrazione patriottica

"Garibaldi. L'invenzione di un eroe" di Lucy Riall

Edizione La Terza 2007; Pagine: oltre 600

È un saggio storico fondamentale per comprendere **come nasce e si costruisce il mito di Giuseppe Garibaldi**, più che per raccontare semplicemente la sua biografia.

Tesi centrale

*-Riall sostiene che Garibaldi fu il primo vero “eroe mediatico” dell’età moderna: la sua immagine fu **costruita, promossa e manipolata** per diventare un simbolo nazionale e internazionale -Il libro analizza **il processo di mitizzazione**, più che i fatti in sé.*

Temi principali

Garibaldi come icona popolare: amato dalle masse, dalle donne borghesi, dai giovani idealisti.

-Ruolo della stampa e della propaganda: giornali, volantini, biografie romanzate (come quelle di Alexandre Dumas) contribuirono a creare un'immagine eroica e romantica.

-Contraddizioni del personaggio: rivoluzionario ma anche funzionale alla monarchia; anticlericale ma capace di usare il linguaggio religioso per conquistare il Sud.

-Costruzione postuma del mito: dopo la morte, Garibaldi fu trasformato in un “santo laico” utile a legittimare lo Stato unitario.

-figura costruita e gestita come un vero “marchio politico” nell'Ottocento.

Stile e approccio.

*-Il libro è frutto di una **ricerca internazionale**, con fonti italiane, inglesi e francesi.*

-Non è una biografia tradizionale, ma un'analisi culturale e politica della figura pubblica di Garibaldi.

Garibaldi fu il primo vero “mito mediatico” dell’età moderna: la sua immagine fu costruita, promossa e manipolata. La stampa, i volantini e le biografie romanzate contribuirono a creare un'immagine eroica e romantica di Garibaldi.

Garibaldi, invece, ha DEMOLITO la realtà produttiva del Regno delle Due Sicilie, realizzata nella prima metà dell'Ottocento.

-Perché sono scomparse industrie come le cartiere, le ceramiche le fabbriche di saponi o di fucili del Sud?

Industrie alimentari: pasta, liquori, olio, formaggi, liquirizia

Manifatture: ceramiche, sete, cartiere, concerie

Industrie metalmeccaniche: fucili, lavatrici, profumi, fiammiferi

Produzioni specializzate: coralli, gioielli, pianoforti, parafulmini

San Leucio: esempio di polo industriale avanzato e modello sociale era dotato di tecnologie avanzate per l'epoca, con macchinari moderni per la lavorazione della seta.

I tessuti di San Leucio erano rinomati in tutta Europa.

Ha consegnato a V. Emanuele II, il banco di Sicilia, i granai, l'oro del banco Napoli, il porto di Napoli smantellato e rimontato a Genova, ecc.

In Cambio Garibaldi voleva l'autonomia del Sud e di Roma che non ricevette.

GARIBALDI ERA UN ABILE AVVENTURIERO AL SERVIZIO DEGLI INGLESI.